

L'intervista Luca Bianchi

«Manca un'offerta di credito adeguata, il rischio è che i divari si allarghino»

Luca Bianchi, direttore della **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, non si dice sorpreso. I dati che emergono dalla relazione della Sace su «Garanzia Italia», la «fideiussione» da più di 30 miliardi rilasciata dallo Stato ai prestiti concessi alle imprese per metterle al riparo dalla pandemia, non lo sorprendono più tanto. Che al Nord andasse la fetta più grande era quasi scontato. «Sono», dice Bianchi, «antichi nodi che sempre più spesso vengono al pettine».

Quali sono questi nodi?

«Guardi, partiamo dai dati della Sace».

Cosa ci dicono?

«Dei 30 miliardi di euro circa 9 miliardi sono le garanzie date alle grandi imprese. Il grosso, oltre 6 miliardi di euro, è il prestito garantito a Fca, la vecchia Fiat. Questo già dimostra un primo evidente problema».

Quale?

«L'assenza di grandi imprese nel Mezzogiorno. Ma c'è anche un problema di contabilizza-

zione».

Contabilizzazione?

«Esatto. Io non so se i 6,6 miliardi garantiti a Fca e che sono attribuiti "territorialmente" al Piemonte, poi non hanno aiutato tutto il gruppo compresi gli stabilimenti di Pomigliano o Melfi. Potrebbe insomma non avere senso imputarli interamente al Piemonte».

Questo ragionamento vale per tutti i 30 miliardi garantiti da Sace?

«Vale sicuramente per i 10 miliardi della garanzia sui prestiti di ammontare più elevato. Come detto, un po' è difficile ripartirli territorialmente. Dall'altro lato le grandi imprese hanno in buona parte dei casi sede al Nord. Una questione nota».

E gli altri 20 miliardi delle garanzie?

«Qui i problemi sono più evidenti. C'è innanzitutto un problema di offerta del sistema bancario. È evidente l'assenza di una strategia dell'offerta di credito che guarda al Mezzogiorno. La testa dei sistemi

bancari è al Nord, mentre nel resto del Paese ci sono solo le agenzie, più orientate alla raccolta dei depositi che a sostenere la crescita delle aziende».

Qual è il secondo problema?

«Come detto la dimensione finanziaria delle imprese. I grandi prestiti sono stati garantiti soprattutto alle imprese del Nord, come detto. Va tenuto conto che, tolti i grandi finanziamenti, l'intervento della Sace era integrativo rispetto a quello del Mediocredito centrale. Se si prendono i dati del Fondo di garanzia si vede che la distribuzione è stata più equilibrata. Si è disallineata con l'intervento della Sace proprio perché le imprese meridionali sono finanziariamente più piccole, quindi non hanno avuto necessità di accedere all'integrazione della garanzia. Credo si possa dire che questo strumento ha funzionato soprattutto per le imprese del Nord».

Il meccanismo non ha funzionato in maniera omogenea nel Paese, dunque?

«Come ho detto no. Ma oggi

con il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza alle porte ci sono altri segnali che considero ancora più preoccupanti soprattutto per il Sud».

Che segnali?

«Leonardo ha messo in cassa integrazione 3.400 lavoratori in tutti gli stabilimenti del meridione e sembrerebbe che ci sia l'intenzione di spostare i centri di ricerca del Mezzogiorno verso il settentrione. Questo, dicevo, è un problema per il Sud in vista del Pnrr, visto che una delle vocazioni del territorio è proprio quella aerospaziale. Si rischia una nuova desertificazione».

Il Mezzogiorno non doveva essere uno dei cardini del Recovery plan?

«Infatti. Ma i segnali che vediamo sono negativi. Fare politica industriale vuol dire orientare gli interventi. In questo caso appare invece l'assenza di strategia, che indebolisce tutto il piano».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Bianchi, direttore **Svimez**



IN VISTA DEL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA, CI SONO TROPPI SEGNALI NEGATIVI: NON C'È UNA POLITICA INDUSTRIALE PER IL SUD



IL DIRETTORE DELLA SVIMEZ: GLI SQUILIBRI SONO ANCORA ECCESSIVI GRANDI GRUPPI ASSENTI NEL MEZZOGIORNO

